

di Luciano Donzella

La storia è di quelle che si raccontano da sole. Estate 2001, Caterina Bellandi lavora in una grande azienda pratese, un'impiegata come tante con una vita normale, come tante. Non sa che il destino le sta per portare via Stefano, l'uomo della sua vita. Stefano è un tassista, e la sua lotta contro il tumore che lo devasta si chiude con una richiesta che è anche un dono: «Da domani sarai tu - le dice - Milano 25, il mio taxi». Domani arriva subito, e fa rima con dolore. Ma anche con la voglia di non arrendersi, di ripartire da quel gesto d'amore trovato a due passi dalla morte.

**Come trasformarsi in una fata.** Caterina diventa tassista e per diversi mesi taglia Firenze in lungo e in largo. Serviranno ancora gli occhi di una bambina salita sul suo taxi, triste per aver perso il fratellino, a trasformarla in una fata, in un personaggio di fantasia. Per qualcuno in una santa. Milano 25 diventa un cartone animato, fra colori, pupazzi, fiori e giocattoli, e lei è Zia Caterina, col suo grande cappello fiorito, le vesti variopinte, ninnoli e bracciali che pendono dappertutto: la sorridente amica di tutti i bambini.

Soprattutto di quelli malati, quelli che devono andare a curarsi in ospedale, al Meyer. Per loro e per i loro genitori le corse sono gratuite, sempre. E la cosa non finisce lì: Zia Caterina resta accanto a loro, li va a trovare, allietta i suoi piccoli amici, ne condivide i momenti brutti. E a volte purtroppo gli ultimi. Con loro vive fantastiche avventure. Già, perché a Zia Caterina i bimbi raccontano i loro sogni, e lei fa di tutto per renderli reali. Così col suo taxi tocca Eurodisney, o Londra, o l'Albania, o la Sicilia per riportare a casa un bambino o soddisfare il desiderio di un altro. Un giorno poi viaggia fino a Mosca, seimila chilometri per incontrare Patch Adams, sì, quello del film, che l'ha voluta con lui.

**La strana multa di quel vigile.** La leggenda della fata che realizza i desideri cresce, fra voli in mongolfiera e traversate in nave. E a Firenze il suo taxi diventa un'istituzione. Solo chi non ne sa niente resta imbarazzato e un po' preoccupato da quella strana autista. O ne diffida, come quel vigile troppo solerte che gli appioppa una multa perché circola con troppi ninnoli e disegni. Ci penserà l'assessore ad evitare una pessima figura cancellando il provvedimento. «Ma quella multa - lei dice - non mi fece arrabbiare: è solo il frutto di una società che vive secondo i suoi schemi, e io ho infranto uno di questi».

Il sindaco Renzi invece deve ancora mantenere una promessa fatta qualche tempo fa ad una "cliente" malata terminale di Caterina, che oggi non c'è più: quella di mettere il primo vecchio taxi Milano 25 al centro di un parco per bambini, in modo che tutti possano conoscere la sua storia.

**Una promessa da mantenere.** «Mi piacerebbe che quella promessa fosse mantenuta. Soprattutto - spiega Caterina - perché quel taxi per qualcuno non è solo ferraglia, ma una testimonianza di vita. Ognuno dei miei taxi ha non una ma mille storie da raccontare. E un nome. Il primo si chiama Margherita, il secondo Berenice. Hanno fatto migliaia di chilometri, e ora sto aspettando che mi arrivi dall'Inghilterra

## RITRATTO » CATERINA BELLANDI

# Quella fatina bionda tassista per amore

È l'amica speciale dei bambini, soprattutto di quelli più sfortunati



Luca's Cab, un tipico cab inglese che avrà il nome del ragazzo che accompagnai a Londra, e col quale sognai che ci saremmo tornati proprio per comprare quel taxi...».

Caterina resta sempre in contatto con i suoi clienti. «Tutte le famiglie che perdono un figlio - dice - restano nel mio cuore, e continuiamo a frequentarci, a sentirci. E non tutte le storie finiscono male. Ci sono tanti ragazzi che grazie al cielo si curano, guariscono. Poi quasi sempre vengono a fare volontariato negli ospedali. E ogni tre mesi vengono a Firenze per i controlli. Sono i miei figli sparsi per il mondo».

Tanta gente dice che Caterina li ha spiazzati con l'amore... «La verità spiazza - replica lei - e il mio lavoro è portare l'amore. Tutti parlano della crisi, dei soldi che non hanno, ma perché non parlano dell'amore che non hanno? Nel dolore scopri che l'amore, la vita sono l'unica risposta».

**Anche le fate si arrabbiano.** Ma c'è anche chi ha provato a strumentalizzare il suo impegno. «E' successo spesso. Perché gli altri non sempre vedono col cuore quello che tu sei. A volte ci casco, ma non mi preoccupo, se sbaglio torno indietro. Se qualcuno mi frequenta per questioni di immagine, pubblicità, sono problemi suoi. Ma si stancano presto, perché io sono uno spirito libero».

Anche la "fata", comunque si arrabbia. «Sì, mi arrabbio tantissimo. Ad esempio quando gli altri non vogliono capirti e tollerarti, quando non vengo

### IDENTIKIT



### Anche seimila km a Mosca e ritorno

**NATA:** 6 marzo 1965 a Prato.

**STUDI:** maturità scientifica al convitto Cicognini.

**PROFESSIONE:** tassista per amore.

**DATA PIÙ IMPORTANTE:** 24 agosto 2001. Quel giorno il suo compagno Stefano, 39 anni, si arrende a un tumore. E le affida il taxi "Milano 25".

**VIAGGIO PIÙ LUNGO CON IL TAXI:** seimila chilometri, Firenze-Mosca e ritorno.

**LE SUE FRASI:** «Non guardo a quello che ho perso, ma a quello che posso costruire». «Davanti al dolore non mi arrendo, non gliela do vinta, rispondo con un sorriso alla vita». «Non è strano? Io ho conosciuto l'amore solo di fronte alla morte».

accettata perché sono diversa. La presunzione di conoscere e di giudicare mi fa arrabbiare. Come quando qualcuno dopo avermi fermata decide di non salire sul mio taxi, dice che è una buffonata, senza sapere niente di quello che sto facendo». L'hanno persino presa per matta. «Ognuno giudica l'altro con ciò che ha. Io non giudico nessuno, vado incontro e cerco di capire. Del resto tutta sana non sono, prendo vita dalla morte. Ma gli altri sono proprio normali? È normale, ad esempio, che un politico si approfitti della gente?».

**Quando muore un bambino.** Caterina non si è più risposata e non ha avuto figli. «Non essere mamma mi manca molto, ma ho cercato di sopperire. Non so cosa si prova ad amare qualcuno più di se stessi; quando muore un bambino io lo amo come se fosse mio, ma lo lascio andare, perché non è carne della mia carne, e di questo sono consapevole. Sì, è come per un prete, non avere legami mi consente di fare al meglio la mia missione. E poi il fatto di non avere altre storie non è una scelta. È una possibilità che non mi sono mai preclusa, ma non è capitata. Forse perché sono innamorata di ciò che sto facendo».

**Due piccoli esempi.** Caterina per esempio ha partecipato attivamente (scarrozzando su e giù con il suo taxi Milano 25 la befana dei bambini del Meyer) all'obiettivo di aiutare due associazioni. La onlus "Il Tesoro nel campo" per i progetti dei



**«** Dopo che li ho conosciuti, resto con i piccoli malati, vado a trovarli e vivo con loro avventure fantastiche: sono tutti miei figli



**«** Spero che Renzi mantenga la promessa di mettere la mia vecchia vettura "Milano 25" al centro di un parco giochi

bambini africani in particolari quelli del Kenia e la onlus "Trisomia 21" e l'assistenza per i soggetti disabili e le loro famiglie.

A Piombino ha collaborato con ragazzi dell'associazione per disabili, ospite del progetto "Un pesciolino per Spazio H". È il Progetto Mare, avviato l'anno scorso e rinnovato per questa estate: per tutto luglio, la mattina, un tratto del Quagliodromo sarà attrezzato per l'accesso ai portatori di handicap. Solo due esempi, due di tantissimi. Quando arriva lei, scatta la festa tra palloncini, solcetti, coriandoli e costumi colorati. E si sorride, non si pensa troppo al male.

**E ora la Terrasanta.** Il suo prossimo viaggio dovrebbe essere in Terrasanta. «È un viaggio della speranza; sono 10 anni che è morto il mio compagno, e ho imparato che la fede, qualunque fede, è un cammino fondamentale nella sofferenza. Ho scoperto che ovunque si prega in maniera diversa, ma si prega. Ho capito che da sola non posso camminare. Non puoi non avere fede - aggiunge - di fronte a dolori come la morte di un bambino. Ognuno a prescindere dal tipo di religione, nella fede trova un aiuto ad andare oltre. Io credo ci sia un'altra vita, credo che ciò che facciamo costruisca la nostra essenza. E che se il corpo lo lasciamo qui, noi andiamo avanti all'infinito».